



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA

L'OPINIONE

La parabola della zanzara

GILBERTO CORBELLINI

Il modo in cui sono stati e vengono affrontati i problemi causati dalla diffusione in Italia della zanzara tigre, al secolo «Aedes albopictus», sono abbastanza emblematici della difficoltà di comprendere e gestire a livello politico le potenziali dimensioni sanitarie dei problemi ambientali. A nove anni dalla prima segnalazione a Genova

ben poco è stato fatto per contrastare la diffusione di questa zanzara. Come per esempio regolamentare l'importazione, il commercio interno e lo stoccaggio dei copertoni usati, ovvero del mezzo principale attraverso cui l'insetto si diffonde utilizzando come habitat larvale le piccole raccolte d'acqua piovana che si formano all'interno dei copertoni.

Le inchieste parassitologiche condotte dall'Istituto Superiore di Sanità mostrano che la quasi totalità dei focolai originari si trovavano nelle vicinanze di ditte che importavano copertoni usati, che venivano stoccati all'aperto. Orbene, sarebbe urgente che si facesse obbligo a chi fa questo commercio di disinfectare tutti i carichi di copertoni usati provenienti da aree dove è endemica «Aedes albopictus», nonché di non lasciarli all'aperto. Secondo i più recenti dati dell'Istituto Superiore di Sanità le regioni italiane infestate sono 9 (22 province e 107 comuni) e non poche persone hanno dovuto ricorrere a cure mediche per le punture della zanzara tigre, che tra l'altro è un potenziale vettore di ar-

bovirus, anche se fortunatamente questi virus non sono al momento presenti nel Mediterraneo.

All'interno di città come Roma, completamente invasa, le zone più colpite sono quelle più ricche di giardini e orti, e ovviamente i cimiteri, cioè dove possono formarsi raccolte di acqua piovana in cui queste zanzare depongono le uova. In tal senso, utili accorgimenti potrebbero essere assunti dalla stessa popolazione, e andrebbe forse suggerito per prevenire ad esempio allevamenti di zanzare tigre sui terrazzi, o in orti e giardini, di contrastare il formarsi di focolai larvali per esempio praticando dei fori nei sottovasi. Nonostante il problema di queste infestazioni

sia chiaramente di natura sanitaria, molti amministrazioni, tra cui quelle laziali hanno deciso di considerarlo di carattere ambientale. Questo ha come conseguenza che sono gli assessorati all'ambiente che devono intervenire attraverso aziende di disinfezione che spesso risultano non all'altezza del compito. Peraltro dal 1998 non sono stati rinnovati i finanziamenti al Programma Nazionale di Sorveglianza, il che appare piuttosto irresponsabile considerando sia che la situazione si va aggravando con disagi crescenti per la popolazione a causa delle punture, sia che l'anno giubilare porterà in Italia pelle grina da ogni parte del mondo (anche da zone dove circolano gli arbovirus).



Linchiesta

Volgare e sporcaccio: è il vacanziero classico
ma aumenta la schiera di chi sceglie tour culturali e parchi
L'offerta alternativa comincia ad essere conveniente

Turista, teppista

È in declino il modello «devastatore»?

ENA BENELLI

Tra tutti gli animali il più nocivo è il turista. E tra tutti i turisti, il più volgare, maleducato, offensivo e odioso è il turista inglese. Così la pensava il gallese Francis Kilvert, uomo di chiesa e autore di un diario considerato oggi uno dei piccoli classici della letteratura inglese. E proprio nel suo diario Kilvert annotava, nel 1870, le considerazioni suscitate da un incontro con un gruppo di turisti in visita alle rovine dell'abbazia di Llanthony, nel Galles. La severità con cui il buon curato gallese stigmatizzava gli atteggiamenti del turista anglosassone può essere oggi trasferita, con tutto quello che c'è da cambiare naturalmente, al turismo odierno. Accusato di devastazione dell'ambiente, di scarso rispetto delle culture locali quando viaggia all'estero, di imperialismo economico e di disattenzione alle offerte più acculturate (tra l'altro senza nemmeno la garanzia che questo modo di viaggiare e di fare le vacanze sia poi quello che premia in termini economici).

Le aberrazioni del tipo «mostro di Fuenti» o il turismo sessuale verso i paesi del Sud del mondo sono forse gli aspetti più clamorosi del turismo peggiore, ma nel bilancio entrano anche altri elementi: la cementificazione sistematica delle coste, per esempio - uno studio delle Nazioni Unite prevede

che nel giro dei prossimi trent'anni il 95% dell'area costiera mediterranea sarà edificata - o la gestione dei rifiuti. Accanto a questi elementi si registra ormai da qualche anno una certa disaffezione almeno da una parte degli utenti del consumo turistico verso le offerte tradizionali: la pattuglia di coloro che preferiscono tour nelle città d'arte, viaggi di studio, soggiorni nei parchi e nelle aree protette e comunque proposte culturali e ambientali si ingrossa sempre di più. Segno di una stanchezza per l'offerta turistica tradizionale che probabilmente trova le sue ragioni d'essere anche nella scarsa sostenibilità della semplice formula «tutti al mare». «Senz'altro - conferma Roberto Furlani, referente per il turismo del WWF - da una parte oggi più che in passato c'è la tendenza a diluire le vacanze durante tutto l'anno, il che porta a speri-mentare sempre di più le diverse offerte turistiche. Ma dall'altra c'è il fatto che le persone che vivono in ambienti stressanti come le città cercano sempre di più di trascorrere le ferie in situazioni rilassanti come possono essere i parchi».

Anche Laila Bauleo, del Centro italiano di studi superiori sul turismo, conferma la crescita quasi esplosiva della domanda per agriturismo, soggiorni eno-gastronomico-artigianali, itinerari tematici nelle città d'arte e turismo reli-

INFO
Svizzera:
un lifting
per
l'estero

L'immagine della Svizzera all'estero ha sofferto negli ultimi tempi e deve essere sottoposta a un «lifting». In questa «cura di bellezza», il Consiglio federale prevede di investire 46,4 milioni di franchi per il periodo 2000-2003. Il bilancio annuale passerà dagli attuali 2,3 milioni di franchi nel 2000 per salire progressivamente a 13 milioni nel 2003.

gioso. Al punto che il Centro studi -operante in Umbria - si è convenzionato con l'università di Perugia per realizzare corsi di laurea breve in economia e gestione dei flussi turistici. «L'Unione Europea - spiega Bauleo - ha promosso già da alcuni anni dei progetti specifici che puntano a valorizzare le forme di artigianato, di agricoltura e di gastronomia peculiari delle diverse aree, combinandoli con l'offerta turistica. La Germania e l'Irlanda sono all'avanguardia per questo tipo di proposte. In Italia si comincia a pensarci soltanto ora». Forse è anche per questo che sempre più italiani trascorrono le proprie vacanze all'estero, tanto da destare qualche preoccupazione per i destini della bilancia valutaria turistica. «Anche solo confrontando i

dati del primo semestre del '98 con quelli del '99 il calo è evidente - illustra Marco Girolami del Centro studi del Touring Club - secondo la Banca d'Italia il saldo della bilancia valutaria è stato di 9.600 miliardi per i primi sei mesi dello scorso anno e di 9.300 per lo stesso periodo del '99». Insomma il turismo classico paga sempre di meno, sia per i costi crescenti della accoglienza e della gestione di un flusso di utenti concentrati su poche offerte e relativamente poche aree, sia perché sono gli stessi consumatori che cominciano a non poterne più. Bisogna pensare, allora, che le offerte di turismo alternativo cominciano a essere convenienti sia in termini economici, sia di impatto ambientale?

L'esempio quasi obbligato è



quello dei parchi nazionali, praticamente le sole industrie di turismo sostenibile del nostro Paese. «Il parco nazionale d'Abruzzo è stato il primo a svolgere un'azione lucida e coerente di armonizzazione tra gli imperativi della natura e le esigenze di sviluppo delle comunità locali - si rallegrano di dirigenti del parco - Attualmente con meno di 10 miliardi di lire l'anno come contributo dello stato, il parco determina un impatto economico di oltre 300 miliardi, con circa 5.000 posti di lavoro diretti e indiretti». Cifre ancora lontane dai 30.000 posti di lavoro creati dal parco di Yellowstone negli Stati Uniti e dai suoi 1,3 miliardi di dollari trasferiti all'economia locale, ma pur sempre rispettabili per l'Italia. Altre conferme ci arrivano ancora una volta dai dati raccolti dal Centro studi del Touring Club. Tra visite nelle città d'arte, agriturismo e altre proposte, la percentuale degli utenti arriva ormai quasi al 25%, un turista su quattro, in-

INFO
Tutti
i numeri
delle
vacanze

500.000.000 di persone nel mondo va in vacanza in un paese straniero
2.500.000.000 di persone va in vacanza nel proprio Paese
98.500.000 turisti (italiani e stranieri) vanno in vacanza in Italia

somma, e la loro spesa media giornaliera è più del doppio di quanto spendono i classici frequentatori delle spiagge. Una tendenza talmente radicata da imporre qualche riflessione sul lato oscuro dell'industria turistica. In quale momento la passione dei consumatori per un'area protetta o per un parco si trasforma da positiva in negativa? «In Italia veri e propri studi sull'impatto ambientale del turismo non ci sono - riprende Roberto Furlani - Sappiamo che ci sono paesi in Trentino che scoraggiano l'uso dell'automobile privata, oppure che la gestione delle aree marine protette non può prescindere dal numero chiuso, ma per ora il problema principale rimane quello di portare il turismo ai parchi anche se è indubbio che nei prossimi anni bisognerà cominciare a chiedersi come pianificare il flusso». Chi ha già cominciato a chiederselo sono stati i sindaci delle isole Eolie e di Venezia, suscitando per ora una ventata di perplessità se non di polemiche. «Non vedo perché - continua Furlani - richiedere un biglietto d'ingresso di poche migliaia di lire per visitare una città come Venezia è un modo per inserire finalmente i costi ambientali nel bilancio dell'attività turistica. Quando sono state istituite le isole pedonali a Milano alcune categorie di cittadini hanno protestato vivacemente, ma poi l'impatto ambientale del traffico è diminuito, la qualità della vita è salita e anche le attività economiche ne hanno beneficiato».

Tra le tante responsabilità storiche del turismo c'è anche lo sfruttamento dei paesi del Sud del mondo, che quasi mai beneficiano dei proventi di quella che è stata classificata come la seconda industria mondiale, in mano com'è alle multinazionali statunitensi. «Nei Caraibi fino all'80% del flusso di valuta estera defluisce immediatamente per finire nuovamente nelle mani delle compagnie aeree, tour operator e agenzie di viaggio», scrive per esempio David Nicholson-Lord in un bell'articolo tradotto in italiano dalla rivista «Internazionale». La stessa riflessione sulla responsabilità del turismo ha mosso anche in Italia un gruppo di organizzazioni non governative a creare AITR che ha esordito quest'anno con una campagna per scoraggiare i viaggi in Birmania.

A PAGINA 3

NELL'INTERNO

L'ANALISI

12 ottobre: sulla Terra sei miliardi di persone

A PAGINA

